EVANGELIZARE

...PAUPERIBUS MISIT ME

MATER
ORPHANORUM

DICEMBRE 1962

ANNO I NUMERO 12

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

Sommario

pag.

L'eco del Divino Maestro 1
Buon Natale (Padre Tito)

Alla sorgente 3
Come nacque l'Opera (Padre Giovanni Minozzi)

La Madonna del mese 4
L'Immacolata o la Tutta Bella (F. G. Semeria)

Arte, cultura e vita 6
Il Presepio primissimo (Padre G. Semeria)
I Concili Ecumenici e la Chiesa (M. Chouquet)

Neve (Vincenzo Pecoriello) 9

Le parole di pietra 10
Quattro pietre vive: Pietranico, Lentella, Broccostella e S. Martino delle Scale

Itinerari 12
Il Presepio di San Francesco (F. G. Semeria)

La pagina della carità 14

La buona stella 15

Setaccio 16

Parliamo tanto di... 17
Poesia di Natale (Don Rodolfo Atzeni)

La Galleria degli ex 18
La Delegazione Ex-Alunni dell'Aquila (PAT)
Colloquio col Padre (Giovanni Anelli)

Diligenza vagabonda (T.) 21

Dalle case nostre 24
Amatrice, Istituto Marchese - Monterosso - Ofena - Ries

Notizie a fascio 28

La luce che illumina ogni uomo 30
Amore che attende e che perdona (D. A. Fragola)

Il postino del Pizzo di Sevo 32

Imprimatur † MARCELLUS MORGANTE, Ep. Asculanus in Piceno
Direttore Responsabile: Padre TITO PASQUALI
Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE "I DISCEPOLI"

ROMA

L'ECO DEL DIVINO MAESTRO

BUON NATALE!!

Scende dal cielo l'augurio vero che promette, ristora, incoraggia.

E' Dio che promette. E' il Figlio di Dio che ristora. Sono gli angeli che trasmettono il messaggio divino per infondere coraggio alla umanità, la quale barcolla paurosamente tra lo scetticismo e la negazione del divino.

Qui sta il tormento umano e l'incubo martoriante degli uomini che, sposati alla scienza, hanno divorziato da Dio.

E dal cielo il coro angelico richiama la nostra attenzione per arginare lo smarrimento e dirci che l'ascoltazione angelica è medicina e nutrimento.

Il cantico parte dal cielo di Dio, attraversa l'atmosfera stellata e, silenzioso, scende fino alla terra.

Non è solamente il cantico di gloria a Dio. E' il cantico di pace agli uomini. Gli uomini hanno bisogno di pace.

Gli uomini, senza sbalordire, ascoltino umili e fiduciosi, vincendo ogni pregiudizio, debellando la superbia, smontando la ribellione a Dio.

Quietata così l'anima, l'augurio di Pace, che Iddio invia dal cielo, sarà comprensibile. Riaccenderà esso la speranza. Non solo potremo riascoltare e comprendere quanto Iddio stesso ci dice: iustitia et pax osculatae sunt; *ma potremo tutti e ognuno godere questo abbraccio ristoratore e riempirne il cuore e l'anima.*

Il materialismo tenta di spegnere la fiaccola della fede. Purtroppo. E il Signore ogni anno ci richiama all'eterna ve-

rità in un modo più urgente e più pressante col ritorno della festività natalizia.

E' il Natale di Dio.

Ascoltiamo la voce di Dio attraverso il messaggio armonioso e dolce degli angeli che annunziano la Pace. Pax hominibus bonae voluntatis, *la pace per gli uomini di buona volontà.*

Iddio non è tiranno iniquo che impone, armata manu; *Egli è Padre che rispetta la libertà, dono Suo che ci distingue dalle bestie e ci rende padroni delle nostre azioni e responsabili agli effetti del premio o della condanna, a seconda che ne usiamo o ne abusiamo.*

Il tormento e la paura dei nostri giorni debbono ammonire che la lontananza da Dio, terribile giornaliero esperimento, crea il caos e la incoscienza, la sfiducia e l'odio. La lontananza da Dio è il ladro della nostra quiete, della nostra pace. Se il Figlio di Dio è venuto col saluto della Pace, *accettiamo l'augurale saluto, riallacciando con Dio la nostra amicizia, che dico?, la nostra figliuolanza.*

EVANGELIZARE, con appassionata voce, vi invita ad ascoltare, quanti leggete, la voce angelica che esorta a dar gloria a Dio e a propiziarci da Lui la pace vera, quella del tempo nella legge di Dio, quella dell'eternità nel gaudio di Dio.

Padre Tito

Cari abbonati

che per noi significa « amici », amici buoni che accolgono benignamente la nostra parola e seguono con cuore ansioso questa nostra opera ch'è grande fatica di amore.

A voi, dunque, per primi porgiamo gli auguri dei nostri orfanelli che valgono più degli auguri nostri. Ed insieme una preghiera calda, viva, pressante.

A tutti diciamo, mentre ridiscende dal cielo l'annunzio della pace agli uomini di buona volontà: fate il vostro dovere: vi sarà più vicino il Signore in queste sante feste; sentirete più soave la sua benedizione sulle vostre famiglie.

Buone feste.

ABBONAMENTO ORDINARIO	L.	1.000
ABBONAMENTO SOSTENITORE	»	3.000

Alla sorgente

COME NACQUE L'OPERA

Gli amici americani andati a conoscere il mio paese nativo mi spinsero:
— Perché non fai qualcosa al tuo paese?
— Magari! e i soldi?
— Eccoli!

Nacque così, impensatamente, il primo Orfanotrofio nostro e nacque, strano, proprio sulle rive del fiume che da Carlomagno in poi ha segnato sempre confine dell'Italia meridionale dalla centrale.

Chiarita l'idea e studiato il progetto, misi mano all'opera subito e scelsi per sede dell'Istituto i ruderi d'un convento benedettino costruito nel V-VI secolo su uno sperone di collina dominante l'alta valle del Tronto, stato forse un tempo posto di guardia romano sulla Salaria, ai margini d'una primitiva cittadina italica.

Era la festa della Madonna, la Vergine Madre assunta gloriosamente ne' cieli, quando, il 15 agosto 1919, inauguravo in una bicocca sconnessa addossata alla vecchia Chiesa badiale il primo Orfanotrofio femminile con 12 orfanelle ch'era stato faticosissimo, in quelle condizioni, raccogliere. Presenti erano l'Arcivescovo di Aquila e il Vescovo di Ascoli Piceno, miei amici. Il Ministero aveva mandato in rappresentanza del Governo il Vice Prefetto di Aquila.

Sparsasi la voce che le orfanelle stavano bene, eran trattate bene, s'affollarono subito le richieste, non solo, ma mi trovai dinanzi a povere donne, vedove di guerra che da tutto l'Abruzzo specialmente mi portavano senz'altro i loro figliuoli. Fui spinto così, sollecitato dalla Provvidenza benefica, a imbastire anche un Orfanotrofio maschile pel quale comprai una Chiesola ridotta a teatrino: San Fortunato.

Due Orfanotrofii dunque, ma piccoli, che nessuna più accesa speranza poteva sognare vitali quali furon in realtà con gli anni per divina grazia.

Chiuse le Colonie Alpine l'amico intanto riprendeva le fila del suo lavoro.

Trovati i suoi Padri Barnabiti a Gioia del Colle (Bari), li infervorò a ricevere un gruppo di orfanelli. Detto fatto anche lì; sistemammo alla meglio a spese nostre, s'intende, i locali all'uopo adattabili, e fu il terzo Orfanotrofio.

Contemporaneamente quasi affittammo una casuccia a Potenza e v'aggiustammo altri orfani che affidammo lì per lì alle Figlie di S. Anna.

Era il quarto Orfanotrofio.

Poi fu quello che la Provvidenza volle.

Ma l'orizzonte ormai si schiariva. Addio, piccolo orfanotrofio, addio sussidioli svagati che non dicevan più nulla. Il problema meridionale ci si svelava intero nella sua tremenda complessità. E far appello a tutte le forze, in campo assai più vasto, bisognava per costruire qualcosa di veramente efficace, veramente duraturo.

Padre Giovanni Minozzi
(da un manoscritto inedito)

L'IMMACOLATA O LA TUTTA BELLA

Volevo intitolare questa nota Mariana devembrina: la bellezza della bontà. Il titolo quadra coll'Immacolata, il culto, la devozione mariana tipica, caratteristica dello ultimo mese dell'anno. All'indirizzo della Immacolata le turbe pie cantano per dieci giorni con maggior voti: tota pulchra es Maria — sei tutta bella, o Maria. Tutta! non solo bella d'anima, bellissima senza macchia, senza neo, senza rughe spirituali di colpe, di cattive tendenze, di prave consuetudini, ma bella integralmente anima e corpo — bella moralmente ed esteticamente. Anzi, traduciamo meglio e con la massima filosofia quella affermazione di una bellezza completa duplice morale ed estetica: bella esteticamente perché è bella moralmente.

Noi non abbiamo dei documenti speciali sulla bellezza fisica (estetica) della Madonna, e se li avessimo non sarebbe la bellezza estetica da sola, isolata, non sarebbe che una curiosità non una affermazione devota — senza documenti sarebbe una simpatica ipotesi, congettura. Il popolo cristiano è sicuro della bellezza estetica, che riafferma e ci tiene, come cristiano, perché quella bellezza della Madonna è una bellezza buona: è la bellezza della bontà. E siamo arrivati precisamente al titolo che volevo dare all'articolo.

* * *

La bellezza della bontà. Molti troppi hanno creduto e credono nella vita e nell'arte alla bontà della bellezza. Ci credono nella vita. Per un istinto fallace e sottilmente edonistico molti immaginano come buona, certamente buona, necessariamente buona, la creatura bella, bella a vedersi. Dalla bellezza deducono (o inducono) la bontà. E molte volte, troppe volte s'ingannano. La bellezza è qualche volta la espressione della bontà, ma qualche volta è la maschera della cattiveria. Ciò vale nella vita e anche nell'arte. Artisti senza scrupoli si sono compiaciuti e si compiacciono a sostenere la tesi della bontà d'ogni bellezza, naturale o artistica. L'opera d'arte è buona sempre se è d'arte vera ed alta. Ma quante volte c'è un'arte satura d'artificio e profondamente, sottilmente malvagia, fino alla perfidia. La bontà della bellezza è una tesi almeno pericolosa, azzardata — da accogliersi con molte distinzioni e spiegazioni. Non è la nostra tesi.

Noi crediamo invece alla bellezza della bontà. Qualcuno — era un filosofo — definì il bello come splendore del vero. Dove c'è la luce del vero, c'è, per irradiazione, luce di bellezza. Credo si potrebbe definire il bello come lo splendore della bontà. E' questa la convinzione segreta e profonda del popolo cristiano quando inneggia alla sua cara Madonna, tutta bella. Il popolo cristiano, noi popolo cristiano sappiamo di certa scienza che Maria è buona; non mediocremente, passabilmente, ma eroicamente, ma splendidamente buona. Uno splendore di bontà. Questo sappiamo per fede. Piena, colma di bontà; sovraccarica di grazia. Impastata di bontà. Luce di bontà, luce pura, senza ombre, che sarebbero ombre di male. Macula, la macchia, l'ombra del male, non c'è in Lei. Questo sappiamo e ripetiamo con gioia, riconoscenti a Dio che abbia in Lei nobilitata così la nostra povera natura.

Dalla bontà, punto di partenza chiaro, sicuro, il popolo cristiano deduce la bellezza. E riafferma un dato anche sperimentale. La bontà, ce lo dice la esperienza, la esperienza la più semplice e popolare — imprime un che di bello là dove essa si annida. Date allo stesso volto una espressione di perfidia e i tratti angelici o rimbestialiscono o si demonizzano: date un'espressione di bontà squisita e i tratti anche se non angelici si correggono, si ammorbidiscono e sublimano. La donna esteticamente comune colla bontà diventa bella.

* * *

Questa sintesi di bontà e bellezza, bellezza e bontà, rappresenta nel nostro mondo ideale, specie quando si tratta della donna, rappresenta la perfezione — la donna

completa, la donna vera. Donna priva d'ogni raggio di bellezza, non ci parrebbe, non ci par quasi donna, anche se buona: ci parrebbe una donna mutilata, monca. E viceversa una donna bella, molto bella, ma solo bella senza bontà o con perfidia; ci parrebbe nel primo caso una bambola o nel secondo un demonio. La donna intiera, vera, perfetta è buona e bella, di una bontà soffusa di bellezza, di una bellezza materiata di bontà. Così Maria, la donna vera, la donna per antonomasia, la benedetta tra le donne, è anche per la stessa ragione la tutta bella: bella d'animo perchè buona, e bella esteticamente perchè bella e buona d'animo.

Inneggiando a Lei il nostro popolo, la turba pia, prega che molte donne a noi vengano concesse come Lei radiose di bellezza perchè rigurgitanti di bontà.

Padre Giovanni Semeria

Il Presepio primissimo

IN CHE LUOGO NACQUE GESU'?

Gesù *non* nacque certo in una casa civile, anzi neanche in una casa rustica, che sarebbe sempre stata molto misera. Una casa rustica nei dintorni di Betlemme?! Ma per immaginarla bisognerebbe pensare a un tugurio, nei dintorni del più misero villaggio dell'Italia Meridionale, Calabria montana o Basilicata! Eppure Gesù non ebbe per nascere neanche l'equivoca, la discutibile fortuna d'un rustico tugurio.

Che cosa fosse il rifugio di Giuseppe e Maria in quella notte luminosa e cupa, lieta e triste, il rifugio che poi divenne tetto del bimbo, aula del Re, non lo dice il testo evangelico, e dobbiamo dedurlo noi da una sua frase. Il Vangelo parla d'una mangiatoia, dove il neonato bambinello fu adagiato subito dalla pia Madre... «e nell'umil Presepe, soavemente il pose». La parola che noi diciamo presepio suona più precisamente, o più chiaramente mangiatoia d'animali vaganti in quei d'intorni. E' dunque una stalla: ma come allora usavano — non costruita a mano d'uomo con dei mattoni o almeno rozze pietre, no: costruita da madre natura. Come anche oggi accade dove c'è una zootecnica ultra primitiva, le grotte che spesso abbondano vicino all'abitato, grotte naturali, servono di riparo al bestiame minuto o grosso quando imperversa la pioggia o si fa troppo acuto e intollerabile il freddo. E in una grotta adunque nacque, secondo ogni probabilità, Gesù, una grotta che serviva talvolta di stalla alle pecorelle — nacque il buon Pastore, il Pastore del gregge eterno. La canzone popolare è topograficamente esatta quando dice: «Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo — E vieni in una grotta al freddo e al gelo».

Il primo Presepio fu una grotta.

COME SONO ENTRATI NEL PRESEPIO IL BUE E L'ASINO

Quella notte secondo ogni probabilità non c'erano. Neppure il piccolo alito delle bestie scaldò il corpicino di Gesù Bambino, l'ambiente nudo e umido della grotta. Il Vangelo non ne parla. Il che da solo solletto non sarebbe ancora argomento per negare. Ma dove, senza cenno del Vangelo, testimone unico del fatto, dove la ragione per affermarlo?

Ma la via per cui i due noti animali domestici fecero la loro apparizione nel Presepio della pietà cristiana è facile a rintracciare: un testo profetico a cui non avevano pensato gli evangelisti. Il testo, c'è ed è in Isaia. Il Profeta si lagna della cecità, della cocciuta cecità del popolo d'Israele che si rifiuta a conoscere il suo Dio; più cieco del bue e dell'asino che pur mostrano di riconoscere il loro padrone. «Cognovit, dice letteralmente il libro profetico d'Isaia. *Cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe Domini sui, Israel autem me non cognovit.* - Conobbe il bove (o meglio conosce, sul conoscere) il bove il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo signore, ma Israele (peggiore degli animali) non ha conosciuto me». Predica, come si vede, generica. Ma qualche pio autore predicatore, scrittore, la applicò alla nascita di Gesù Cristo. Perchè quella volta più che mai si potè rimproverare al popolo d'Israele, al fiore di quel popolo, una cecità spaventosa. Ebbe Gesù

nel suo seno, nato proprio là dove era stato annunciato, da chi doveva uscire, e solo pochi pastori lo conobbero forse scortati da pochi animali; Israele non lo conobbe. E il bove e l'asino entrarono così nella stalla, adoratori inconsci e proni, monito e rimprovero ai ciechi Israeliti. Ci stavano e ci stanno, anche esteticamente, così bene; e perciò entrati una volta non ne sono usciti più. Oggi, se partissero, parrebbe a tutti che al Presepio manchi qualcosa!

QUANDO PRECISAMENTE NACQUE GESU'?

Quando fu quindi impiantato, esposto il primissimo Presepio? E' l'altra curiosità spontanea, dopo aver risposto al dove.

In che anno dunque i pastori andarono a far la prima visita al primissimo Presepio, al Bambino vivo e vero? Anche le persone meno istruite salteranno su a rispondere: Gesù Cristo è nato l'anno primo dell'era volgare che è il 754 dalla fondazione di Roma, come solevano contare i Romani; perchè è bene ricordare che i Romani dalla fondazione di Roma datavano gli anni della loro storia e continuarono a fare altrettanto i primi Cristiani per lungo tempo. Fino al sec. VI dell'era volgare. Quando un monaco, Dionigi il piccolo, pensò a datare invece i fatti storici dalla natività di Cristo e la fissò all'anno 754 di Roma. Perciò il 754 di Roma fu l'anno primo dell'era volgare e il 755 il secondo e via via.

Ma il povero Dionigi il piccolo, colpa anche dei suoi tempi, aveva fatto male i conti, non già facendo datare dalla nascita di Gesù la storia nuova del mondo, ma fissando quella nascita all'anno 753 di Roma. Gesù di fatto è nato prima di quell'anno. E la prova di ciò è facile e perentoria. Perchè Gesù è nato prima che morisse Erode detto il Grande.

O non accolse Erode, proprio lui, e dunque era ancor vivo, i Magi venuti dall'Oriente ad adorare Gesù Cristo bambino? Ebbene Erode è morto il 749 di Roma. Dunque Gesù è nato prima di quell'anno, forse il 748.

E in che mese? E in che giorno? Qui si vuol sapere troppo. Il Vangelo non dice nulla. E la tradizione cristiana non è concorde sul Dicembre, e neanche sul 25, perchè il Natale del Signore da tempi antichissimi fu celebrato anche il 6 Gennaio.

Contentiamoci dunque di mortificare la nostra curiosità per quanto essa pa-ia legittima.

Padre Giovanni Semeria

I CONCILI ECUMENICI E LA CHIESA

Nell'alto Medioevo la Chiesa cattolica si distacca sempre più dalla Chiesa d'Oriente e i concili ecumenici che si terranno in oriente non saranno più riconosciuti dalla Chiesa d'Occidente.

La difficoltà delle comunicazioni, l'indebolimento dell'Impero, il prevalere degli interessi politici sono le cause più evidenti del distacco.

Così dall'VIII concilio ecumenico, quarto di Costantinopoli, chiuso il 28 febbraio 870, si dovette giungere al 1123, prima che il papa Callisto II, dopo aver messo termine con il concordato di Worms alla lotta per le investiture convocasse il I concilio Lateranense, riconosciuto dalla Chiesa cattolica quale IX concilio ecumenico.

Il X fu convocato pochi anni dopo dal papa Innocenzo II e si aprì con il discorso del papa il 4 aprile 1139. Vi si stabilì che il matrimonio dei chierici (dal Suddiaconato in poi) e dei monaci era nullo.

A distanza di pochi anni si celebrarono due concili; uno nel 1179, convocato da Alessandro III; l'altro, il Concilio Lateranense IV, nel 1213, convocato da Innocenzo III.

In questa nostra età, più che investigare o definire questo o quel punto di dottrina o di disciplina cattolica, manifestato da Cristo, e a noi trasmesso dagli Apostoli, occorre dare più forza e chiarezza a quel modo di pensare e di agire cristianamente, di cui la Chiesa, per suo diritto, è custode e maestra.

(Giovanni XXIII)

Per quest'ultimo concilio convennero oltre 404 Vescovi dall'oriente e dall'occidente. I 70 capitoli che furono approvati nelle tre sedute complessive sono passati per la maggior parte nel Diritto canonico. Vi si stabilì la nozione di «transustanziazione» nell'Eucarestia, si fece obbligo a ogni cristiano, giunto all'età della ragione, di confessarsi almeno una volta l'anno e di comunicarsi almeno a Pasqua. La autorità politica e spirituale del papato raggiunse il culmine.

Il seguente concilio, I di Lione, incise in modo determinante sugli avvenimenti politici. Nel discorso d'apertura, tenuto il 28 giugno 1245 nella Cattedrale di Lione, il papa Gregorio IX parlò di cinque dolori che lo affliggevano: i peccati del clero, la perdita della città santa di Gerusalemme (occupata dai Maomettani nel 1244), le difficoltà dell'Impero latino di Costantinopoli, l'invasione dei Tartari in Europa, e infine, movente principale del concilio, la persecuzione fatta alla Chiesa dall'imperatore Federico II. L'imperatore fu invano difeso dal dotto Taddeo di Suessa, giudice dell'Alta Corte siciliana, perché, riconosciuto colpevole di spergiuro, sospettato di eresia, accusato come distruttore della pace, fu deposto dal re di Germania e imperatore del Sacro Romano Impero.

Il XIV concilio ecumenico fu convocato, anche a Lione, nel 1273. Uno degli scopi principali del concilio era l'unione con i Greci. Vi mancò l'invitato più preparato di tutti: Tommaso D'Aquino, infatti morì il 7 marzo 1274 nell'Abazia di Fossanova. Era la medesima sede lasciata a S. Agostino. Alla destra del papa, tra i Cardinali e i Vescovi, sedeva tuttavia San Bonaventura da Bagnoregio. Il concilio ottenne il suo scopo per la raccolta di fondi occorrenti alle crociate. Apparentemente facile fu anche determinare l'unione con i Greci, i quali firmarono l'atto di unione, accettarono il *Filioque*, riconobbero il primato del papa, la dottrina del Purgatorio, i sette Sacramenti. Ma fu una unione effimera: al ritorno dei Padri conciliari l'episcopato greco rifiutò tutto. Per la riforma della Chiesa importante fu la quinta seduta, che stabilì le modalità dell'elezione del Pontefice, modalità che sostanzialmente sono in uso ancor oggi.

Il XV concilio ecumenico si aprì a Vienna, sul Rodano, nel 1308, ma solo nel 1317 i decreti vennero trasmessi alle Università. Da ciò appare chiaro che il Papa si considerava sempre superiore al concilio, potendone modificare le deliberazioni e farle entrare in vigore quando credeva meglio. Nei concili generali del Medioevo egli appare sempre come il Papa della Chiesa gerarchica e del mondo cristiano, come il vertice della piramide che comprendeva in sé tanto la Chiesa quanto la Comunità dei fedeli.

Tutto ciò muterà ben presto, quando i concili si aduneranno come «rappresentanza» della cristianità e dei membri della Chiesa. Su di essi influirà la dottrina conciliare, che tanto influsso esercitò per diversi secoli. La teoria della superiorità del Concilio sul Papato affondava le sue radici sulle idee filosofiche del Rinascimento, ma si alimentava anche dalle difficoltà della Chiesa, divisa per futili motivi dal grave scisma avignonese, la prova più dura e più palese della divinità e della umanità della Chiesa di Cristo.

Fu il XVI concilio ecumenico di Costanza, chiamato appunto concilio dell'unione, che ricostituì la Chiesa nell'unità.

L'apertura avvenne il 5 novembre 1414. I Vescovi italiani erano in maggioranza. Avvenne perciò un fatto unico nella storia dei concili: i Vescovi tedeschi, francesi e inglesi riuscirono a ottenere che le votazioni avvenissero non per individui, ma per nazioni. Le nazioni non erano considerate in senso moderno, ma quali università, e perciò ci furono solo quattro voti e un quinto per il collegio dei Cardinali. Vi trovò affermazione la teoria del concilio in un grande discorso tenuto dal teologo Gerson, cancelliere dell'università di Pavia. Egli affermò che il concilio rappresentava la Chiesa e tutti i membri, e che anche il Papa gli era soggetto, perché il legame di

Sarà questa una dimostrazione della Chiesa sempre vivente e sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore, irraggia nuove luci, attua nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa nel suo volto dallo Sposo, che l'ama e protegge, Cristo Gesù.

(Giovanni XXIII)

Cristo era indissolubile con la sua Chiesa, non con la persona del Papa come tale. Fu un concilio tumultuoso per la presenza di tre papi, i quali infine risultarono tutti e tre deposti, mentre fu eletto in conclave Martino V. Il nuovo papa non poteva di certo sottoscrivere le teorie conciliari e, difatti, non le approvò. «Il concilio di Costanza — così il cardinale Fillastre conclude il suo diario — fu più difficile a convocare di tutti i precedenti concili, più singolare e meraviglioso nel suo svolgimento, ma anche più pericoloso di quelli; li superò inoltre in durata».

Per l'indecisione e l'imperizia politica del Papa Eugenio IV le teorie conciliari si svilupparono in modo particolare nel XVII concilio ecumenico, iniziato a Basilea, trasferito a Ferrara e concluso a Firenze, il quale fu aperto dal legato papale il 23 luglio 1431, senza che nessun Vescovo fosse presente. Però i successi ottenuti a Firenze per la unione dei Greci, conseguita peraltro più per favorevoli contingenze politiche che per concordia di tesi morali e dogmatiche, indebolirono poi l'idea conciliare, che venne abbandonata. Il concilio di Basilea fu un'assemblea di procuratori e di dottori, ma promulgò notevoli decreti di riforme ecclesiastiche, che avrebbero potuto fornire un contributo essenziale al rinnovamento della Chiesa.

Il XVIII concilio ecumenico, il V Lateranense, fu provocato dal «conciliabolum», convocato dal re di Francia Luigi XI a Pisa, per opporsi al Papa Giulio II, che lo convocò il 19 aprile 1512 a Roma. Ma il «conciliabolum» naufragò per l'appoggio dei sovrani europei al concilio di Roma. Dal concilio, fra l'altro, fu definita l'immortalità dell'anima umana individuale. La riforma morale della Chiesa, avvertita come esigenza fortissima, non fu affrontata con quella mano forte, senza la quale ogni cambiamento è impossibile.

Il concilio fu chiuso alla dodicesima seduta, il 16 marzo 1517; il 31 ottobre dello stesso anno Martin Lutero affiggeva le sue 95 tesi sul portale della chiesa di Wittemberg. La riforma protestante, che doveva sconvolgere tutto l'Occidente, era in cammino.

(continua)

Mario Chouquer, dei Discepoli

Neve

Come un incanto
di mille foglie candide
scende, per l'aria silenziosa,
la neve.
Tra quel tacito bianco,
un abbaiare di cane
lontano immenso,
da quel casolare
che s'inerpica sul monte.
In piedi, dietro i vetri
affumicati,
il vecchio nonno
strofina il mento scarno
con la rugosa mano
che soggiace a quel silenzio.
Gli occhi lucidi e stanchi
vanno lontano...
lontano
oltre quel bianco...

Vincenzo Pecoriello

GIOCATTOLI AI BIMBI DEI NOSTRI ASILI!

Un piccolo dono può far felice due bimbi: quello che dà e quello che riceve!
Indirizzate a:
Opera Nazionale Mezzogiorno d'Italia - Corso Rinascimento, 19 - Roma.

LE PAROLE DI PIETRA

Quattro pietre vive

Fino a ieri erano inerti e mute. Aspettavano il fiotto della vita. Uniscono oggi la loro nota altissima all'inno della carità, con la voce argentina dei bimbi innocenti.

Pietranico (Pescara)

Asilo-Istituto, affidato alle Suore di Santa Maria dell'Orto

Vi saranno accolti una cinquantina di bambini del 1° ciclo delle Elementari.

L'edificio, luminosissimo, fu progettato dagli Architetti Blasi e Marraffa e costruito dalla Ditta Salvatore Di Camillo di Loreto Aprutino.

Sorge in posizione quasi alpestre, di fronte al mare Adriatico, al centro d'un panorama che dal mare s'eleva alla maestà della Maiella verso sinistra, mentre, a nord-ovest, sale al Gigante nevoso.

Padre Giovanni Minozzi vi fu invitato dal Prefetto dell'Aquila, tanto buono e premuroso verso il suo Abruzzo, e da un Rev.mo Professore del Seminario Regionale di Chieti.

Ha iniziato il suo funzionamento il 24 ottobre u.s.

Lentella, (Chieti), Asilo Infantile, affidato alle Suore del SS. Sacramento.

E' un paesello del basso vastese Lentella. Padre Minozzi, che voleva portare dovunque il soffio del bene e rinnovare la fanciullezza, affidandola alle Suore, le quali la educassero a Dio e alla Patria, fu portato anche a Lentella dall'amicizia.

Gli architetti Blasi e Maraffa eseguirono anche questo progetto e i lavori furono condotti dall'Impresa D'Onofrio Raffaele.

Tutta la zona ferve per il rinvenimento di estesi giacimenti di metano e si ripromette florido sviluppo.

L'edificio fu aperto il 13 novembre.

Broccostella (Frosinone)
Asilo Infantile
« Madonna dei Discepoli »
affidato alle Suore di Carità
del Principe di Palagonia

La Valle del Liri, ridiscendendo egli da Balsorano, rubò il cuore di Padre Minozzi. Notò, col suo occhio scrutatore, le necessità dei luoghi: poveri quelli verso Balsorano e abbandonati, ricchi, ma bisognosi di elevazione morale, quelli intorno a Sora e a Isola Liri. Si fermò quindi a Broccostella, Comune di nuova costituzione: dalla gente laboriosa e intraprendente.

Il progetto fu redatto dagli architetti Biasi e Marraffa, i lavori eseguiti dall'Impresa Giulio Canini. Ne è risultato un edificio lindo e pieno di luce, con ambienti funzionalmente distribuiti.

Ha iniziato la sua attività il 22 ottobre scorso.

San Martino delle Scale
(Palermo)
Asilo-orfanotrofio
affidato alle Suore Ancelle
di Santa Teresa
del Bambino Gesù

La borgatella di San Martino, la piccola Svizzera dei palermitani, s'è popolata di numerose e civettuole villette. Sulla piazzetta è sorto l'edificio per i piccoli, capace di accogliere una sessantina di bimbetti delle prime classi elementari, oltre la schiera che affollerà l'Asilo.

I lavori sono stati condotti in economia, sotto la sorveglianza dei Confratelli dell'Istituto più grande, col concorso prezioso delle nostre officine ivi esistenti.

E' una tappa confortante nel cammino ascensionale di San Martino delle Scale.

Il Presepio di San Francesco

Nel 1223 Francesco poté festeggiare il Natale in un modo che, fin allora il mondo non aveva mai veduto l'uguale.

Aveva a Greccio un amico e benefattore, Messer Giovanni Vellita che aveva donato a lui e ai suoi frati, una collina rocciosa e boscosa d'innanzi alla città, perché potessero stabilirvisi. Francesco lo fece dunque venire e gli disse: desidero celebrare con te la notte di Natale; ed ascolta un po' l'idea che m'è venuta! Nel bosco, presso il nostro romitaggio, v'è una grotta tra le roccie; là, tu preparerai un Presepio pieno di fieno; fa sì che un bove ed un asino vi si trovino proprio come a Betlemme. Io voglio, almeno una volta, festeggiare solennemente la venuta del Figliolo di Dio sulla terra, e vedere coi miei occhi quanto volle essere povero e miserabile, quando nacque per amor nostro!

Giovanni Vellita preparò tutto secondo il desiderio di S. Francesco, e, verso la mezzanotte, i frati arrivarono al bosco, e tutti gli abitanti della regione accorsero in fretta, per assistere a questa festa di Natale. Tutti portavano torcie accese, e intorno alla grotta stavano i frati coi ceri; sicché il bosco era tutto illuminato, come in pieno giorno, sotto l'oscura volta degli elci. La Messa fu celebrata sopra la mangiatoia che serviva da altare: affinché il Pargolo celeste, sotto le specie del pane e del vino, fosse presente in persona là, come era stato presente in persona nel Presepio di Betlemme. Ed ecco che, all'improvviso, Giovanni Vellita ebbe l'impressione chiarissima di vedere un Bambino vero, come esanime o dormente nella mangiatoia, e Francesco avvicinarsi per prenderlo teneramente tra le braccia ed esso, destatosi, sorridergli e con le sue mani, accarezzargli le guancie barbute e la rozza tonaca grigia.

Quest'apparizione, del resto, non meravigliò punto messer Vellita. Perché Gesù era morto, o, almeno, addormentato in molti cuori, ne' quali frate Francesco l'aveva risvegliato con le parole e con gli esempi.

Dopo aver cantato il Vangelo, frate Francesco, che funzionava da Diacono, si fece avanti. «Sospirando profondamente, sopraffatto dalla pienezza della sua pietà e traboccante di gioia ineffabile, il Santo di Dio si mise vicino alla mangiatoia» come dice Tommaso

da Celano. E la sua voce, forte e dolce, la sua voce chiara e melodiosa esortò tutti gli astanti a ricevere il sommo bene.

« Frate Francesco predicò su Gesù Bambino, con parole dalle quali traspariva la soavità. Parlò del povero re che si degnò nascere in quella notte, parlò del Signore Gesù nella città di David. Ed ogni volta che doveva nominarlo, col cuore tutto infiammato di amore, lo chiamava per tenerezza il «Bambino di Betlemme». E la parola Betlemme la pronunciava con una voce come quella di un agnellino che bela e, dopo averla pronunciata, lasciava passare la lingua sulle labbra, come per assaporare la dolcezza lasciatagli da questo nome attraversandole. Assai tardi terminò la sacra funzione e ciascuno se ne tornò alla propria casa col cuore pieno di letizia ».

« Più tardi questo luogo dove era stato fatto il presepio, fu consacrato al Signore e divenne una chiesa; e sopra la stessa mangiatoia venne eretto un altare in onore del nostro beato padre Francesco; sicché, in questo luogo, dove un tempo due bestie irragionevoli avevano mangiato il fieno, ora gli uomini vengono, per loro salute spirituale e corporale, a ricevere l'Agnello Immacolato, Nostro Signore Gesù Cristo, che per eccesso di amore donò il suo sangue per la vita del mondo, ed ora vive e regna, col Padre e collo Spirito Santo, Dio eterno e onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Così sia ».

* * *

Il Presepio nasce, specie ai tempi di S. Francesco, da un bisogno dell'anima cristiana, il bisogno di rivivere anche sensibilmente il mistero gaudioso e dolente, così ricco di sorrisi e di lagrime che è il mistero di Betlemme. Riviverlo sensibilmente nel modo più intenso, perché lo si vive già dentro in spirito; e per viverlo spiritualmente sempre più e sempre meglio, la rappresentazione pittorica non basta più, è troppo piatta: quel bambino dipinto non si può abbracciare e baciare. Ci vuole la scultura, la plastica: il bambino come vivo. E tutto nello stesso stile, rilevato, plastico, intorno a Lui: la Madonna, S. Giuseppe, i Pastori, i Magi, gli animali... tutti e tutto. E il Presepio è fatto. E si fa sempre ogni anno così.

Oggi la pia usanza riprende. Italiani e cristiani i nostri lettori lo faranno in famiglia il loro Presepio, e cercheranno di farlo bello, esteticamente. Voglia Dio che ci riescano. Il bello non è mai così a posto come quando lo si applica alle cose buone; lo si offre a Dio.

Però io vorrei insegnare ai nostri lettori, e ad altri se potessi, un Presepio bello, più bello di ogni altro... cristianamente parlando, cioè dal punto di vista pio, devoto. E non è difficile, dopo quanto abbiamo premesso. Il Presepio rappresenta da S. Francesco in poi un vantaggio sulla figurazione pittorica anteriore per il suo carattere plastico, perché la plastica avvicina di più la riproduzione estetica alla realtà della vita. Il Bambino plastico par quasi vivo: pare vivo.

E se avessimo un Bambino Gesù vivo per davvero? In carne ed ossa? Non sarebbe il Presepio più bello del mondo? Anche senza corteo di Pastori e di Magi? Ma sì, ma sì, mi rispondono tutti: però per soggiungermi: e chi ce lo dà il Bambino Gesù vivo e vero da mettere nel Presepio?

Chi ce lo dà! Ma Lui Gesù Bambino non è morto: vive nei Bimbi più poveri e derelitti. Attenti a

questo: i più poveri e derelitti.

Non diciamo: pare un Bambino Gesù, pare il Bambino Gesù, quando vediamo un bambino bello, biondo, ricciuto? Ahimè! Quello non è il Bambino Gesù, non gli rassomiglia o meglio gli rassomiglia troppo poco. E' un altro il Bambino Gesù vero e vivo: il Bambino povero, nudo o malvestito, mal nutrito, esposto al freddo, coi segni della fame sul volto, la madre povera accanto, il padre povero, benché laborioso. Ce ne sono tanti di questi bambini Gesù. Migliaia. Ne abbiamo anche noi tanti nei nostri Orfanotrofi. Prendetene uno, colmatelo di doni. Voi sarete i Pastori, i Magi; lui, il vostro beneficato, un Bambino Gesù vero, vivo: il più bel Presepio del mondo.

* * *

«...Francesco (S.) ebbe sempre un amore particolare per la festa di Natale. Un anno questa solennità era caduta in venerdì e perciò frate Morico aveva proposto ai frati di astenersi dalla carne nel desinare di Natale. Ma Francesco disse: « Quando è Natale non ci sono venerdì che tengano. E se i muri potessero mangiare la carne, bisognerebbe darla anche a loro in quel giorno, ma poiché essi non possono, almeno io li strofinerei con essa ». E spesso diceva a questo proposito: « Se conoscessi l'imperatore, lo pregherei, che in quel giorno comandasse a tutti di gettar grano agli uccelli e specialmente alle nostre sirocchie allodole; e che ognuno che ha animali nella stalla, dovesse dar loro un nutrimento molto più abbondante e buono. **E vorrei ancora che in questo giorno, i ricchi ricevessero alla loro tavola tutti i poveri! ».**

Padre Giovanni Semeria

La pagina della Carità

A far del bene non si sbaglia mai

Padre Semeria

Offerte

N.N. Offerta per un Discepolino povero	L. 10.000
Sig. Romaniello Giuseppe - Salerno	2.000
Famiglie Minozzi-Corteggiani - Roma	5.000
Sig. Calabrese Antonio - Rovigo - (Abbonamenti e offerta)	10.000
Sig.ra Bolognesi Irma ved. Darmon - Roma	10.000
Comm. Ing. Caruso Gustavo - Roma	10.000
Sig.ra Pasquali Maria Pia in Giancola - Molina Aterno	5.000
Sig. Bonetti Igino - Milano	5.000
Sig. Pace Emidio - Loreto Aurutino (per Sante Messe)	5.000
Mons. Voglino Emilio - Monterosso al Mare	5.000
S.p.A. SANTARELLI - Roma	20.000
Sig. Ercole Colli - Rubiera	500
Prof. Santarelli Felice - L'Aquila	10.000
Sig. Carini Giulio - Sora	10.000
Abate D. Pietro Iadanola - Fragneto Monforte (per Sante Messe)	6.000
BORSA DI STUDIO « PADRE MINOZZI »	
Sig. Bochiccino Donato - Milano	5.000
Rag. Fonzi Fulvio - Ostia Lido	1.000

Per poter arrivare alla perfezione bisogna vivere la propria fede. Vorrei richiamare qui un principio di carattere generale. Vivere profondamente la propria fede non significa soltanto pensarci sempre, il che è molto, significa, oltre che pensarci, uniformare noi stessi alla nostra fede; e neppure questo è ancora sufficiente; significa entrare noi, con tutta la nostra vita, nell'oggetto della nostra fede, compiere quello che Paolo chiamerebbe l'assimilazione nostra a Gesù Cristo; diventare quelli che compiono quanto manca alla passione di Gesù Cristo. Essere elementi che riproducono in sè Gesù Cristo. (Card. Giuseppe Siri).

Mai ho potuto immaginare gli uomini senza Cristo. Se qualcuno mi dimostrasse che Cristo è fuori della verità e se realmente si potesse provare che la verità è fuori di Cristo, preferirei rimanere con Cristo che con la verità. (Dostoievskij)

La carità che non viene meno verso Dio e verso i fratelli e fa che a Dio la mente degli uomini rivolga se stessa e le sue azioni, è religione che, quanto più sale al cielo e adora, tanto più nel ridiscendere in mezzo agli uomini si espande e grandeggia, illumina e riscalda, come i raggi emananti dal sole. (Pio XII).

Quando i bisognosi ci si affollano attorno, noi dobbiamo riguardar piamente in loro dei fratelli in Gesù, e scorgendo, per la viva fede, lampeggiare il volto di Lui nello scarno volto loro, aiutarli dobbiamo con umile affettuosa premura, in letizia spirituale, quanto meglio possiamo, senza far pesare minimamente la nostra doverosa gentilezza, proprio come avessimo innanzi a tenderci le mani, a supplicarci Lui in persona, Gesù stesso, proprio Lui. (P. Giovanni Minozzi)

...SETACCIO...

Scende nel setaccio la bianca farina e par nevischio che s'avvalanga sui culmini. Fa tanto dicembre il vederla e verrebbe voglia di soffiarci su a raffiche, a tormenta, rabbrividendo anche al solo pensiero dei geli, dei venti, dei fiocchi bianchi sfarinati a neve e neve dal crivello delle nubi grige...

• *Ma fa' tanto candore insieme... E alla Vergine Immacolata vien da innalzare un altare di cristallo lucente, albeggiato di neve montana, coperto da gigli miracolosi, tale che l'anima anelante ne resti abbagliata.*

• *Ma, insieme, fa' tanto Natale! E non è per la venia che commuove l'orecchio sentimentale, o pel tornare noi bambini, ma perchè ritorna Lui, il Divino Infante, a ridirci con divina pazienza la parola di amore, di speranza, di buona volontà.*

• *Così che anche Capodanno si aggancia con naturalezza alla serena gioia, perchè o c'è da gioire nel sentire accanto Iddio o si arde di speranza in una nascita sempre possibile a rinnovarsi, che può a ora a ora rifiorire in noi.*

• *Ora al setaccio verrebbe voglia d'abbandonare i grumoli delle piccole cose, di cui si punteggia la vita, per restare in un'atmosfera serena di pace. Anche perchè è necessario affrettarsi.*

• *Fate presto, affrettatevi a recarvi sul Lago Maggiore, se volete ancora una volta ammirarne la smeraldina bellezza. Fra... 30.000 anni non ci sarà più, sarà tutto una foresta. Lo dicono, spaventandoci, gli studiosi del ramo, e io aggiungo di mio: e gli uomini riabiteranno la foresta da selvaggi o si vorranno più bene?*

• *Meglio è prendere le cose con filosofia; a fare il filosofo si campa di più. Lo dice una certa statistica, con tanto di nomi, di età: 90.87.81 anno, e così via. Ma esaminando, putacaso, altre non meno probanti statistiche si scopre che i vinai, i contadini, i frati, i medici, gli eccetera degli eccetera, annoverano tra le loro file un congruo numero di ottuo-nonagenari. Per cui si conchiude: che sia la filosofia del buon senso, la serena tranquillità filosofica di lasciare fare a Dio confidentemente? Ci vogliamo provare?*

• *Per l'anno che deve spuntare, il setaccio ventila per voi i suoi auguri, spargendoli generoso, perchè i doni che invoca non son del suo crivello, ma li invoca da Colui che è infinitamente ricco di bontà, di benedizioni, di amore.*

f. il cruscaiolo

Poesia di Natale

Un mio caro amico, buon cristiano, è tornato in questi giorni dalla città. Mentre mi descrive i vistosi preparativi per il Natale ormai vicino, osserva con profonda amarezza: «Addio, bei tempi: addio poesia di Natale ridotta a prosaico fatto commerciale, gastronomico, godereccio».

Così la pensa un buon cristiano. Non ha tutti i torti, ma è molto lontano dalla realtà.

Il Romanticismo ha svisato il Natale, riducendolo a un sentimento aggraziato da nostalgica poesia, al suono di ciaramelle.

No. Il Natale, prima di essere poesia, è vita, perchè Gesù non è un personaggio da favola di cui si commemora il ricordo avvolto da nebulosa leggenda, ma è un personaggio vivo. E per noi cristiani il suo Natale diventa nostro, non come poesia, ma come vita.

Il noto romanziere cattolico Julien Green afferma: «La vita cristiana è un dramma che nasce dall'introdurre il soprannaturale nella propria vita. E se si vuole una riforma, questa deve cominciare da noi, da me».

Il soprannaturale è appunto la Grazia santificante. Per essa il Natale diventa un dramma, in Gesù e nel Cristiano.

In Gesù: rinunzia al cielo per la terra; unione di Dio con l'uomo.

Nel Cristiano: rinunzia alla terra per il cielo; unione dell'uomo con Dio.

Gesù non è venuto per fare dei poeti, ma per fare dei cristiani, fedeli seguaci della sua vita.

La vita di Gesù è impegnativa. E l'impegno chiaro e netto è questo: acquistare, conservare, difendere, perfezionare in noi la Grazia santificante.

Ecco il dramma: per acquistare il cielo bisogna rinunziare alla terra; per vivere in unione con Dio mediante la Grazia bisogna praticare il bene, la virtù, e lottare contro il male, il peccato.

Qui è il vero Natale.

Quando la coscienza ci dirà: «Tu sei un vero cristiano, testimone coraggioso di Cristo, eroe di ogni virtù», allora, solo allora fiorirà in cuore la poesia celeste dell'intima unione con Dio.

L'indiano Gandhi, dopo aver girato l'Europa e studiato a fondo il Vangelo, disse: «Credo a Cristo, ma non ai cristiani».

Quando invece si dirà: «Credo a Cristo, appunto perchè credo ai cristiani», allora la realtà del nostro Natale segnerà l'inizio della conquista del mondo al Vangelo di Gesù.

Don Rodolfo Atzeni

La Delegazione Provinciale Ex - Alunni dell'Aquila

Il Giorno 11 novembre 1962 si è ufficialmente costituita all'Aquila la Delegazione Provinciale dell'Associazione Ex-Alunni dell'Opera. Delegato provvisorio è stato eletto il Dott. Michele Leone; Segretario il Dott. Eligio Antonacci. Il recapito provvisorio è la Libreria del Prof. Leandro Iapadre.

Questa è la notizia di cronaca.

* * *

Per l'occasione ci siamo recati all'Aquila. Per l'esattezza, ci siamo recati all'Aquila per creare l'occasione.

La ricorrenza del terzo anniversario della morte di Padre Giovanni Minozzi ben s'addiceva all'intento, che era di dar vita a un suo grande desiderio: quello di vedere gli ex-allievi, sempre più uniti nel vincolo dell'amicizia e della Carità cristiana, applicare alla vita i buoni suggerimenti ricevuti con dovizia negli anni di Collegio.

Che gioia rivedere, dopo tanti anni, vecchi amici di gioventù! veder riaffiorare sotto le mature sembianze i freschi lineamenti del giovinetto compagno di collegio! riconoscere nei figli l'immagine vivente dei padri che induce la memoria e il cuore agli anni spensierati, e ormai lontani, della vita in comune, vissuta sotto un unico tetto amico, attorno alla stessa mensa, ai piedi del medesimo altare!

Che gioia poter constatare che quegli anni non sono passati invano!

Gruppo di Ex Alunni dell'Aquila

Gli Ex-Allievi liberi da impegni precedenti (ma sono diventati tutti così importanti, questi figlioli, che sono sempre impegnati?), sono venuti

all'invito. Hanno assistito alla Messa in suffragio dell'indimenticabile Padre Minozzi, nella Chiesa della SS. Annunziata.

La presenza delle Educande e delle Orfanelle dell'Istituto « San Vincenzo », così caro al Padre, ricordava, ad essi e a noi, la continuità della nobile missione dell'Opera.

Dopo la Santa Messa, nei locali dell'Istituto, gentilmente messi a disposizione dalle brave Suore, ci siamo riuniti a parlare. Lo scopo principale dell'incontro ha corso serio pericolo di essere dimenticato.

C'eran tante cose da ricordare!

Ma la Delegazione Provinciale degli Ex-Alunni è nata, e, a nostro parere, sotto buoni auspici.

Gli EX della provincia sanno dove e a chi rivolgersi.

* * *

Ringraziamo commossi gli Amici dell'Aquila per la bella giornata insieme trascorsa.

Li ringraziamo per quanto faranno per l'Associazione; li ringraziamo per il calore della loro amicizia che ha indotto perfino il sole a squarciare il grigio velo di nubi novembrine; e li ringraziamo (e perchè no?) anche per il ...pranzo che ci hanno voluto cordialmente offrire.

Li ringraziamo di tutto. *Ad maiora* e a ben rivederci!

PAT

Colloquio col Padre

Domani ricorre l'anniversario della tua dipartita, o Padre!

In questa giornata uggiosa e triste di novembre, i ricordi mi si affollano alla mente. Non sei più, ma ti sentiamo vicino. Non ci parli, come allora, sommesso ed armonioso, mentre solenne, dall'altare, profondevi i tuoi insegnamenti, i tuoi consigli; ma tutto è più vivo di prima, nel nostro cuore.

Nella luce, che mai ha tramonto, ti vediamo gigantesco; mentre, terreno, sei apparso alle nostre anime, sperdute nella vita, paterno, affettuoso, compreso nella tua missione, come Gesù Cristo.

Gli anni giovanili trascorsero come un sogno, ricoverati nelle tue Case, educati ed avviati alla vita, con serena fiducia. E uscimmo trepidi, ansiosi di operare, di conoscere nel bene.

Ci seguisti qui, a Roma, come in ogni parte d'Italia, come all'estero. Sempre ansioso di nuove di ognuno di noi, sempre prodigo di operosità, di bene.

Tutto te stesso davi agli orfani, anche a costo di privazioni e di sacrifici, lieto della riconoscenza che essi ti dimostravano, dei loro progressi.

Passò la 2.a Guerra Mondiale dopo aver schiantato uomini e cose. Corresti nella zona di Cassino, martoriata, per raccogliere i bimbi rimasti

soli e li raccogliesti nelle tue Case, li riscaldasti, cancellando a poco a poco il terrore che era nei loro occhi, la miseria e la fame grande nel loro fisico; così nelle zone d'Abruzzo, ovunque i bimbi soffrissero. Mentre raccoglievi i sofferenti, gli sperduti, ricordavi accorato i tuoi figli migliori caduti combattendo, emuli dei loro genitori, i quali si erano essi pure immolati per la difesa della Patria.

Peregrino ti vide l'America in cerca dell'obolo per gli orfani, per costruire la loro Casa, in Cassino. Quanti tormenti, come male a volte ti compresero gli uomini, avidi solo di guadagno!

Seguimmo la tua attività, incantati, per anni, come presi da una forza misteriosa d'amore in Cristo: le famiglie degli orfani sorsero e tu benedivi le loro nozze; impartivi felice il battesimo ai loro figlioli; curavi con particolare cura i Religiosi, che avrebbero continuato, con zelo, la tua missione.

Gioivi del progresso negli studi dei tuoi orfani. Oh! Quanto stimavi coloro che, anche con gravi sacrifici si laureavano, si sistemavano nella società, lodevolmente ed onestamente!

I tuoi viaggi in ogni angolo d'Italia, per assistere l'opera svolgentesi negli Istituti, incalcolabili; la tua fatica, immensa. Le febbri più accese ti coglievano lungo il cammino. Dopo la penosa sosta, riprendevi; mai vinto!

Eri l'anima di tutte le tue Istituzioni. Passavi come un ciclone di santo ottimismo ovunque e sempre. I bimbi festanti accorrevano a te, come i giovani, i ricchi come i poveri. Con tutti sapevi agire cordialmente: semplice, puro, sincero, ridente. Raramente ti vedemmo irato. La preghiera, la fede ti davano il sano equilibrio ed il fervore del patriota e dell'apostolo.

Sei più luminoso, più splendente ora: nella luce dei cieli, Padre, ti vediamo e ti veneriamo, non con tristezza, ma sicuri che ti ritroveremo, con maggior gaudio, in eterno.

Giovanni Anelli

Vada un vivo ringraziamento a tutti i nostri nuovi e vecchi abbonati, ordinari e sostenitori. I NOSTRI CARI ABBONATI sanno che noi viviamo di carità. E sanno pure che la carità è pronta, esatta, generosa: non tarda mai, previene sempre. Noi facciamo appello alla carità gentilissima degli Amici nostri perchè sia per noi di continuo come la rugiada benefica, come il raggio fecondo del sole di Dio. Garantiamo che la nostra riconoscenza sarà a giorno a giorno più viva e più calda, pegno sicuro delle celesti benedizioni.

E' proprio vagabonda la diligenza di chi vuol proseguire, umilmente, il cammino dei due grandi, che furono ribattezzati « briganti della carità »: Padre Giovanni Semeria e Padre Giovanni Minozzi.

Essi buscarono il titolo sul campo, tra la Puglia e la Lucania, regioni che assorbirono tre quarti della loro dura fatica, insieme all'Abruzzo e alla Calabria.

Il nostro non è un carrozzone che va a zonzo, senza meta e senza speranza, per ammazzare la noia.

Camminiamo con il cuore pieno di fervida speranza e con la volontà decisa di realizzare qualcosa, che dia gloria a Dio ed educhi a Dio e alla Patria i bimbi e le bimbe delle regioni veramente bisognose. La diligenza non si dirige verso le città affollate e sfarzose; si inerpica verso paesi sperduti, assetati di bene e di educazione. E che festa quando arriviamo. Attendono. Vogliono l'Asilo. E per noi è un ristoro e un incoraggiamento a sacrificarci.

Roccadimezzo, a 1350 metri sul livello del mare, ha accolto una ottantina di piccoli provenienti dalle zone terremotate della Irpinia. Sono contenti e lieti, guidati dall'infaticato Direttore Don Manfredi e istruiti dal confratello Prof. D. Giovannoni, preside della scuola. Non hanno disoccupazione i confratelli. Le ore sono sempre piene e la gioia fraterna è loro sprone e loro ferza. Iddio li benedica, insieme al minore fratello, il Discepolo Criesi, e ai bimbi tutti, così belli e così rifatti.

San Pio delle Camere. La visita è quasi notturna, perché sono arrivato con Don Romeo verso le ore 20. Ma le Suore non temono i ladri; aspettano liete invece, se non altro per intavolare discorsi e carpire impegni per programmi da attuare *illico et immediate* magari con magico bottone automatico che sostituisca il denaro e faccia sorgere d'incanto muri nuovi, attrezzatura nuova. La Superiora precedente è andata a Foligno, seguendo la voce dell'obbedienza, ed era tanto buona e zelante: la nuova proviene da Pollutri e ha portato con sè, si sapeva, tutti programmi da realizzare, per crocifiggere Don Tito, il quale, invano prega le Suore di tentare la fortuna e vincere al totocalcio o a qualche lotteria nazionale, magari a quella di Capodanno. A loro importa rendere sempre più vasto e accogliente l'edificio dell'Asilo. Penseranno tutte, con uguale intensità, a tirar su come fiori i bimbetti e a farli sbocciare alla luce del Cristo? Ne

parleremo un'altra volta. Vogliono. E tu mettiti a contrastare con le Suore. Fatica e sudore. Non si arrendono. Iddio le benedica e... le illumini.

Pietranico. Che respiro! Finalmente quell'Istituto s'è aperto. Abbiamo reperito le Suore, che non saranno da meno delle consorelle, le quali hanno riempito di sé tutta Celano e tutta la Provincia dell'Aquila. Sono le Suore di Santa Maria dell'Orto, dette anche Gianelline: Suore di iniziative intelligenti e animate da uno spirito di sacrificio che le onora e le rende ammirevoli. Pietranico ha fatto un'accoglienza simpatica alle Suore, attese e salutate da tutti i bambini delle scuole, guidate dalle insegnanti gentili, dal Sindaco, dal Parroco, il quale è diventato il *Deus ex machina* di quella Casa.

Il tempo è bello, la posizione è magnifica, protetta com'è la cittadina dal Gran Sasso e decorata dall'Adriatico. I bimbi si rifaranno anche fisicamente. *Deo gratias!* Lunga l'attesa; ma alfine si è arrivati.

Lentella. Dal Gran Sasso alla Maiella, sempre di corsa, con le Suore del Santissimo Sacramento per l'apertura di quel nuovo Asilo. Gran festa alle Suore da parte della popolazione, mentre le campane suonavano ad allegrezza. Voce di popolo. Voce di Dio. Tanta simpatia costituisce gioia, speranza e augurio di efficace apostolato nel paesello che risponde docile all'appello del Parroco, il quale ha tanto zelato l'Asilo. Che il Signore benedica e aiuti la nuova Casa, linda, luminosa, accogliente!

Amatrice. Dai monti ai monti. Dalla Maiella madre ai monti della Laga, che sovrastano l'altipiano di Amatrice come una potente fortificazione scintillante al sole con le prime candide nevi. Comunità numerosa, 300 alunni! Iddio li benedica!

I confratelli si moltiplicano affannosamente per l'assistenza. Ma i ragazzi sono buoni. L'occhio paterno e il cuore del Direttore, coadiuvato sinceramente dal Vice D. Bartolomeo, hanno già conquistato la schiera giovanile.

Fattive e generose le Suore, le quali reggono ad Amatrice, da 43 anni, il prestigio cristiano di sempre con la loro missionaria attività.

Ofena, Seminario. Sempre ai monti, dai quali l'anima più fresca e meno pesante si eleva a Dio. Qui è il nostro cuore, e la nostra speranza per il domani si sostanzia qui, tra questi giovannetti generosi, i Discepolini, gli operai che la messe attende.

Essi sono un centinaio, precisamente 97. A vederli, a sentirli, pare che tutti debbano raggiungere il traguardo, il sacerdozio. Sarà? Il seme è gettato. Il campo è custodito gelosamente dal Direttore, anima squisitamente paterna e generosa, dal Vice insonne, dal Padre Spirituale appassionato, dal Preside che vuole la perfezione immediata dei discepolini, severamente sereno e fattivo, lavoratore instancabile.

Gli studenti di teologia lavorano con lena ammirevole. Tutto fa bene sperare; e tutti preghiamo perché la messe non attenda invano. *Deus autem incrementum dat.*

Palermo. Via aerea. Ahimè, si balla. Il tempo è inquieto, il vento infuria: l'inverno batte anche alle porte di Palermo. Non importa. L'interessante è aver trovato a Palermo le tre Comunità, Asilo, Piccolo Orfanotrofio, Grande Orfano-

trofio, in fervore di opere. L'Istituto di San Martino vince in numero quello di Amatrice, ma senza gara, senza ambizione. Si lavora per forza di amore. Niente altro induce gli ottimi confratelli ad abbracciare il sacrificio, ininterrotto, giorno e notte. San Martino, da solo, costituisce un paese, e tutti i giorni arrivano reclute, ininterrottamente.

Tutti chiedono di accompagnare ragazzi nel nostro Istituto. E il Direttore e l'Economo invano vogliono far capire che i posti non ci sono. Si devono arrendere. E la resa vuol dire aumento di sacrificio e di responsabilità, che il Direttore Don Callegari, l'Economo saggio Don Paradiso, il Vice Don Matteo, col valido aiuto Don Santo da Trapani, accettano con rassegnato amore. L'anima di chi assiste a tanta attività sudata ne gioisce. Ne ringrazia Iddio, incoraggiando i confratelli che sorridono senza proteste, come se l'incoraggiamento fosse un aureo complimento. Lodevolissimi, i confratelli non perseguono complimenti. Per essi pane e companatico sono i ragazzi, i quali amano i Superiori, e sono sempre festosi, sempre amorevoli.

Che ragazzi! Se ti incontrano cento volte, mille volte ti debbono baciare la mano. Inutile schermirsi e dispensarli; con forza ti cavano le mani dalla tasca.

E in chiesa? Che commozione! Ad Amatrice come a Palermo la chiesa si riempie di canto, e l'anima traspare potente, vibra in quelle voci di bimbi innocenti, che poi si presentano, quasi totalmente, a ricevere il Pane eucaristico.

Laudemus Dominum. Egli è che agisce. Egli, il supremo agricoltore. Gli altri? Cooperatori, sinceri e appassionati.

T.

LA REDAZIONE DI «EVANGELIZARE»

INVITA

tutti i Soci dell'Opera, gli Ex-Alunni, gli Amici lettori « a collaborare alla rivista » con articoli e corrispondenze varie, indirizzando alla Segreteria dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma, Corso Rinascimento, 19 - c.c.p. 1/9019.

I manoscritti non pubblicati non saranno restituiti.

Dalle Case nostre

ISTITUTO MASCHILE « PADRE G. MINOZZI » - AMATRICE

Terzo Anniversario

Nella Casa Madre, che gelosamente ne custodisce le venerate spoglie, è stato commemorato, l'11 novembre, il terzo anniversario della morte di Padre Giovanni Minozzi.

I trecento giovani e il personale dell'Istituto, a cui si sono uniti tutti gli Ex-alunni della zona e un folto gruppo di Orfane accompagnate dalle Ancelle, hanno costituito la grande famiglia più direttamente chiamata dall'affetto per il Padre.

Hanno fatto corona i Parenti del Defunto venuti da Roma, da Amatrice, da Preta, tutte le Autorità religiose, civili e militari della cittadina, molti amici.

E' stato invitato per la commemorazione ufficiale il Discepolo Don Romeo Panzone, Segretario Generale dell'Opera e Vicario de I Discepoli. Insieme a lui sono giunti da Roma, in rappresentanza dell'Associazione degli Ex alunni, il Prof. Mario Valenti, il Rag. Cesarini, il Maresciallo Angeletti e infine, provenienti dall'Aquila, il Discepolo Don Egisto Patuelli, Assistente ecclesiastico degli Ex alunni, e il Dr. Cipollone.

La cerimonia religiosa è stata suggestiva e raccolta nella vasta cripta durante la celebrazione della santa Messa, si è fatta mesta al canto delle esequie.

Sempre raccolti, e molti con le lagrime agli occhi, ci siamo allontanati dalla tomba e diretti verso il teatro.

Al centro del grandioso palcoscenico, troneggiava, tra il verde, fasciata di tricolore, un gran quadro raffigurante la « cara e dolce immagine paterna ».

La cerimonia commemorativa ha inizio con il canto, a coro pieno, dell'inno dell'Opera, eseguito da tutti, in piedi.

Aleggiava lo spirito del Padre, patriota autentico e italiano a prova. Dopo una breve presentazione del Direttore, Don Virgilio Di Marco, a nome dell'Associazione Ex-alunni parla il Prof. Mario Valenti, il quale rievoca, con evidente commozione, il suo primo incontro con il Padre nel lontano 1923, proprio ad Amatrice, quando ancora la immensa casa era in costruzione.

Subito dopo, la schola cantorum degli Orfani, preparata dal Vicerettore Don Bartolomeo d'Achille, ha eseguito il canto « Pietà, Signore » di Stradella.

Fa seguito il discorso ufficiale commemorativo tenuto da Don Romeo.

A ragione, congratulandoci con lui, gli abbiamo detto che i lineamenti del Padre li abbiamo riconsiderati scolpiti quasi sul marmo da un artista dello scalpello. Chi ha conosciuto P. Minozzi e chi non lo ha mai incontrato, ne ha visto viva la figura caratteristica e rara, quella che ammiriamo oggi attraverso i suoi scritti e la sua Opera.

La massa dei trecento nostri ragazzi dai 6 ai 18 anni ha seguito attentissima tutta la conferenza, come vedendo o rivedendo sullo schermo la vita filmata di chi insonne visse per loro quaggiù.

Alla fine del discorso, molto applaudito, il Coro ha cantato « Quieta notte » di Beethoven a 3 voci, a cui ha fatto seguito la lettura, da parte dell'Ex-alunno Pontillo Giuseppe, della « Preghiera di ogni giorno », gioiello tra i gioielli che coronarono e coronano la pietà sentita e vissuta del Padre venerato.

Un altro coro a tre voci, « Addio alla terra » di Meille, ha concluso la Commemorazione.

Non volendo, ci siamo accorti che l'aria di mestizia andava scomparendo; e ci è sembrato che fosse subentrata furtiva un'aria di letizia, perché la figura del Padre era talmente viva in mezzo a noi, pareva tanto sorridente da quell'immagine che dominava la sala, che ci è parso proprio di aver reso omaggio ad un Santo.

Il Cronista

ISTITUTO PADRE GIOVANNI SEMERIA - MONTEROSSO MARE

Col più vivo slancio ed entusiasmo abbiamo inaugurato il nuovo anno scolastico, sognando con le migliori speranze.

Grazie alla Provvidenza, abbiamo potuto ospitare nella nostra confortante Casa 73 ragazzi, provenienti dalle zone terremotate dell'Irpinia. Non poche le difficoltà per sistemarli, soprattutto scolasticamente, ma, per la volontà dei buoni, sono state tutte superate in egregio modo.

Da queste colonne diamo un doveroso saluto di gratitudine al benemerito Preside Prof. Dott. Filippo Bonugli, che per diversi anni ha diretto le nostre scuole con risultati lusinghieri.

Gli succede, per la fiducia dei Superiori, il confratello Prof. Dott. Don Francesco D'Angelo, che di sicuro, come sempre, si dimostrerà all'altezza del compito a lui affidato, dando prova delle sue non comuni doti di intelligenza e di cuore.

In occasione dell'anniversario di Padre Minozzi, dopo la S. Messa celebrata dal Direttore D. Ruggiero Cavaliere in suffragio dell'indimenticabile Fondatore, con la pia partecipazione di tutti gli alunni e i Superiori, i quali si sono accostati con devozione alla Mensa Eucaristica, il nuovo Preside, nel teatro, ha ricordato con alata parola e spunto lirico il grande Padre, mettendo in risalto, tra l'attenzione commossa di tutti, attraverso episodi e ricordi, la potenza e la originalità di P. Giovanni Minozzi, che assieme al P. Semeria seppe realizzare con eroico ardimento il sublime concetto della vita sacerdotale, nel vero senso intesa.

Quidam

OFENA
SEMINARIO DEI DISCEPOLI

UN DECENNIO DI VITA DELLA
CHIESA DI GESU' MAESTRO

ECHI DAL SEMINARIO

La Chiesa del Seminario di Ofena ha compiuto dieci anni di vita.

Chi viene ora al Seminario non può non notarla, specialmente nelle ore limpide del giorno, tutta bianca, tra il verde dagli alberi e il bruno delle rocce, protesa sulla valle sottostante.

A guardarla, viene spontaneo il ricordo della prima Chiesa del Seminario, piccola, ma tanto devota, con la cupola finta, con gli angeli canteri sulle volte della breve abside, soprattutto con la statua della Addolorata sull'altare. Fu la Chiesa dei nostri anni giovanili... L'attuale ce l'aveva promesso il Padre amatissimo: costruiremo la Chiesa bella, volta sulla valle. Il sogno suo fu realtà il 14 settembre 1952.

La prima, la Chiesa dei primi passi della Famiglia, era dedicata alla Madre Addolorata; questa, la Chiesa dello sviluppo della Famiglia, è dedicata a Gesù Maestro; e fu l'unica che il Padre vide benedetta e inaugurata. Ad essa seguirono la Chiesa di Gesù Maestro di Potenza e la Chiesa monumentale, alla Madonna Assunta, di Amatrice, ambedue inaugurate dopo la morte del Padre.

Non molto vasta, la Chiesa del Seminario è da dieci anni il cuore della Famiglia, dove vengono formati i suoi nuovi membri, dove si vivono i momenti più sacri della vita religiosa: la Vestizione, la Professione, la Sacra Ordinazione.

Proprio il giorno della benedizione della Chiesa, il Vescovo di Sulmona conferiva gli Ordini ad alcuni Discepoli. L'anno dopo, il 19 dicembre 1953, si aveva la prima grande cerimonia nella Chiesa nuova: D. Romeo Panzone veniva ordinato Sacerdote, alla presenza dell'amatissimo Padre. Da allora, le mura benedette hanno assistito al diuturno svolgersi della intensa vita del Seminario, alle grandi giornate di crescita della Famiglia...

Con la bella facciata, volta sulla valle, essa sembra guardare innanzi negli anni venturi, verso sempre più vaste attività di bene della nostra Famiglia. La Croce, alta sul timpano, sembra voler spiccare il volo, via via, per tutta l'Italia diletta, oltre i monti e i mari, a portare la divina novella ai poveri « EVANGELIZARE PAUPERIBUS... ». Se entri dentro, ti colpisce l'architettura, sobria ma elegante, dell'insieme, culminante nella bella cupola a lucernario, sostenuta da agili costoloni sull'altare di

marmo. Senti subito il tono locale nella lampada, nei candelieri adorni di rami di olivo, nei pannelli degli altari laterali, nei portalampade, lavori in ferro battuto di Mastro Cola di Ofena. Noti la mancanza ancora della balaustra, delle pitture alle pareti... A colmare, però, i vuoti e a dare l'aria di famiglia, ecco la devota statua della Madonna di Fatima, in preghiera, sul Tabernacolo del Suo Gesù...

...stendi su noi, amorosissima Madre, la Tua protezione potente: veglia su noi, difendici dal male, da tutti i mali; guidaci per le vie della verità e della giustizia, le vie della luce, o Stella dell'eterno mattino, le vie della carità che sole conducono a Dio.

P. G. Minozzi

Cara nostra Chiesa! Mi sembra il simbolo della nostra Famiglia, arsa dall'ardore di divenire più grande, presto più grande, per soddisfare ai bisogni, sempre più pressanti della carità! In questo decennale, vivo è l'augurio nostro che essa possa presto essere adorna della balaustra davanti l'altare maggiore, degli affreschi sul portone d'ingresso e sulle pareti interne; soprattutto, che essa possa vedere schiere sempre più numerose di Discepolini, che, fra le sue sacre mura, si educhino alla scuola di Gesù, per divenire evangelizzatori della Carità.

D. T. M.

ASILO-ORFANOTROFIO - RIESI (CALTANISSETTA)

Relazione introduttiva

L'entusiasmo con cui abbiamo iniziato il nuovo anno scolastico, ci è di conforto spirituale in questa terra di missione, così vicina all'Africa. L'Asilo è stato invaso da una marea di bambini, ma per mancanza di locale e di posti abbiamo dovuto dire « basta ». Ne abbiamo accolti ben

260 in tre aule. 260 frugoletti irrequieti, poveri, con gli occhietti che rispecchiano innocenza e candore. Dove andranno gli altri piccoli che non abbiamo potuto accogliere? Che gli Angeli del Signore li custodiscano!

Le 30 orfane che amorevolmente educhiamo e manteniamo con tanti sacrifizi (poiché i mezzi scarseggiano ed il costo della vita sale vertiginosamente), rappresentano il miracolo vivente della Provvidenza. Esse hanno passato le vacanze senza respirare aria marina o montana; qualche passeggiata all'aperto e scorazzare in terrazza, è stato l'unico sollievo di queste creature spensierate, che non comprendono a fondo la loro situazione di sventura e di povertà.

Eppure hanno ripreso i libri e le altre occupazioni gioiosamente — e noi Suore ci dedichiamo volentieri alla loro formazione spirituale e culturale: con l'insegnamento religioso, scolastico e di tutti i lavori donneschi, onde assicurare il loro avvenire.

Siamo anche soddisfatte che abbiamo la Chiesetta rinnovata e più accogliente; un'anima generosa, che non vuole essere nominata, ha regalato il marmo per le banconate ed allora è stato doveroso per noi fare riparare bene la muratura, tinteggiarla e far ripitturare le relative porte e finestre. Siamo contente perché, pur essendo state costrette a fare altre riparazioni urgenti nella Casa, abbiamo fatto del nostro meglio per la Chiesetta ed i locali annessi, onde potessero diventare più degna dimora del Re Eucaristico.

Ci auguriamo che Egli benedica la nostra buona volontà e susciti cuori generosi, che possano aiutare a migliorare questa Casa, dove si lavora solamente per il trionfo del Suo Regno.

* * *

NOTIZIE A FASCIO

Nell'ultima **Assemblea Generale dei Soci** è stato approvato il Bilancio preventivo per l'anno 1963. E' prevista una spesa di 1 miliardo e 310 milioni. Deus providebit. Intanto, su proposta della Presidenza, sono stati nominati all'unanimità i seguenti nuovi soci: Sr. Cleofe Bartolucci, Prof. Ugo Bologna, Dr. Francesco Coscia, Dr. Ugo D'Andrea, Dr. De Bartolo Mario, Padre Ermanno De Angelis m.s.c., Dr. Aldo Fraschetti, S.E. Mons. Renato Luisi, Dr. Adriano Rendina, Avv. Franco Romanini, S.E. Paolo Rossi, Avv. Virginio Savoini, Dr. Roberto Scandaliato, Prof. Felice Santarelli.

A Torre de' Passeri la sensibilità del Rev.do Parroco Don Ermanno ha accondisceso a solenizzare il terzo anniversario della morte di Padre Giovanni Minozzi nella chiesa parrocchiale, presenti le Suore, le Orfane e tutti i rami dell'Azione Cattolica.

L'Istituto intanto è stato reso capace di accogliere confortevolmente

40 orfanelle per la costruzione di una nuova camerata e l'ammodernamento di vari impianti. L'operoso amore alla Casa e l'attaccamento al dovere delle ottime Suore Zelatrici mantengono alto il nome e il decoro dell'Istituto.

65 giovinetti provenienti dalla terremotata Irpinia sono stati accolti nell'**Istituto Padre Semeria di Monterosso**, che, insieme alla Casa nostra di Roccadimezzo, ha spalancato caritatevolmente le porte per ospitarli.

Il bell'edificio dell'**Asilo-orfanotrofio di Casteldisangro** è stato al centro della grande manifestazione del III Congresso Eucaristico Liturgico della Diocesi di Trivento, onorevolmente ospitando anche S.E. il Card. Carlo Confalonieri, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.

Il Ricreatorio festivo Padre Giovanni Minozzi di Potenza ha organizzato una riuscitissima gita alla Fiera del Levante, con breve sosta a Matera e a Gioia del Colle, con gioia dei partecipanti e soddisfazione dei genitori, i quali hanno espresso « al piccolo, vivace e umile Sacerdote » Don Alba, che quel ricreatorio dirige, i ringraziamenti e gli auguri di attivo apostolato, per il bene dell'infanzia e per la gloria di Dio.

L'Istituto Padre Giovanni Minozzi di Barile ha raggiunto quota 125. Una folta schiera di ragazzoni popola quindi la Casa, provveduta dalla esperta presenza di Don Sabatino (l'antagonista di Mike Bongiorno), istruita esattissimamente e formata dall'opera metodica e intelligente di Don Felice, allietata dalla vivace direttiva del Discepolo Valgimigli. Ci ripromettiamo di informare i nostri lettori sull'attività scolastica dell'Istituto e sulle benemerenze del Consorzio Provinciale per l'Istruzione Tecnica.

Fervore di trasformazioni e lustro di ambienti nel nostro **Asilo-orfanotrofio « Giustino Fortunato » di Rionero,** retto dalle Suore Missionarie Zelatrici del Sacro Cuore. In un anno la Casa ha mutato volto. Starà quieta ora l'intraprendenza della Superiora Sr. Elisea? Ci auguriamo che tanto splendore favorisca una crescita corrispondente, nella bontà e nel sapere, per i bimbi dell'Asilo e le giovani dell'Istituto.

Pulito e ampliato risulta anche l'**Asilo-orfanotrofio « LO SASSO » in Palazzo San Gervasio,** per l'elevazione delle due ali di fabbricato e la conseguente realizzazione di due nuove camerate, le quali permettono di aumentare il numero dei bambini ospiti. Ne gioisce la Superiora, delle Figlie dell'Oratorio di Lodi, perché può espandere la carità ai poverelli.

Nell'istituto maschile di Amatrice le elezioni del Presidente della Associazione interna ASTRO hanno dato vita a una serie di manifestazioni democratiche. Ha trionfato il « partito » I.P.S. (Istituto Professionale di Stato) con il suo candidato Amadio.

La giornata della Vittoria, oltre alla rituale cerimonia al monumento dei Caduti, è stata celebrata con solenne funzione nella chiesa dell'Istituto.

Intanto ha fatto capolino la prima neve; difatti la sera era tutto sereno il cielo e la mattina tutta bianca la terra. S'è creata l'atmosfera di Natale.

Le alunne della **Scuola magistrale Padre Giovanni Minozzi,** accompagnate dalla Superiora Sr. Jeanne e da altre insegnanti, si son recate dall'Aquila ad Amatrice e hanno deposto una corona di alloro sulla tomba del Padre.

Amore che attende e che perdona

Il mondo moderno, e quindi l'uomo moderno, l'uomo del nostro tempo, malgrado il grande progresso della scienza, le strabilianti conquiste della tecnica, il generale miglioramento del livello economico, non è contento, non è tranquillo, non è felice! Egli non è sicuro dei suoi beni, non è sicuro del significato della sua vita; non è sicuro di niente! Incapace a scoprire la causa del suo male, l'ha chiesta a chi riteneva potesse dargli una risposta sicura:

— Perché non sono felice, perché non è tranquillo il mio cuore? —

— « Perché non sai, — gli ha risposto lo scienziato —, la tua ignoranza è la causa del tuo male!

— « Perché non hai — gli ha detto l'economista — la tua povertà è la causa del tuo male! ».

— Perché non sei libero, la tua schiavitù è la causa del tuo male!

L'uomo ha studiato ed ha acquistato il sapere, ha lavorato, ha strappato all'universo il segreto dei suoi tesori e s'è arricchito; si è ribellato ai suoi padroni, ha spezzato tutte le pastoie, ha rovesciato tutti gl'imperi; è diventato libero. Ma sapiente, ricco, libero non è felice! Qual'è dunque la causa della sua irrequietezza, del suo scontento, della sua infelicità?

Le sue conquiste, come un comune dissetante fusullo, hanno appagato per un attimo le sue brame; poi la sete è ritornata più ardente, più tormentosa di prima!

Ma dice un vecchio, saggio proverbio: piaga nascosa, piaga verminosa! Da secoli, da quando l'uomo è, dichiarata da Dio, ricordata attraverso i millenni dalla voce dei suoi Messaggeri, confermata dal solenne magistero della storia, la risposta vera è quella che il genio di Sant'Agostino riassunse nella frase che è fra le cose più preziose del patrimonio dell'uomo e ancora riempie di commozione per la sua veracità. E' inquieto il cuore dell'uomo finché non ha Dio, finché non ritrova Dio, il Suo Amore, la sua benevolenza.

Alle origini della storia la colpa d'origine ruppe i rapporti filiali dell'uomo col suo Creatore; riabilitato, riammesso nella famiglia del Padre, la deserta, attratto dall'incanto e dalle promesse fallaci delle creature, cerca la gioia, la vita, laddove non vi è che tristezza e morte!

Ma la precisa nozione della tabe fondamentale della nostra vita, per

chissà quale senso di falsa pietà per gli uomini, fu talmente ovattata, svigorita, quando non fu negata addirittura; l'uomo vive quasi ignorandola e si riduce nella condizione dello stolto contadino della favola che accolse in seno il serpe velenoso rischiando ad ogni momento di perdere la vita.

Il Cristo, mandato dal padre per la redenzione del mondo, ci illumina su questa importante verità, ci mette in guardia contro il gravissimo pericolo: il peccato è odio a Dio, adorazione indebita e bestiale delle creature, sovvertimento dell'ordine morale, germe di morte per l'individuo e per le società. Veleno che porta in sè la morte mascherata da effimere parvenze di gioia, cui seguono a rapidissima rota la delusione, la nausea, la disperazione!

Ma Colui che per la sua bontà rivelò all'uomo il male gli porse pietoso la mano soccorritrice, gli assicurò la commiserazione e il perdono di Dio e di quel perdono gli dà ogni giorno la certezza assoluta nel mistero della penitenza. La Redenzione effettuata da Cristo si applica ad ogni credente, in ogni tempo, in ogni luogo.

Nè il solo frutto di questo lavacro di giustificazione è la certezza della pace con Dio: da essa deriva la gioia della vittoria conseguita, della Via ritrovata, della riconquista di sè nel rinnegamento di sè, della propria giustificazione ottenuta con la propria condanna! La Gloria di Dio!

E' quella gioia che Federico Borromeo assicurava all'Innominato:

— Quando sorgerete a condannar voi stesso; allora Dio sarà glorificato! —

E la « Gloria dei cieli » riecheggia il « Pace in terra! ».

Questo il messagio della verità e della carità di Dio.

Gesù ne ha parlato ripetutamente nella sua predicazione, lo ha reso più che mai intelligibile e palpitante nella sublime Parabola del Figliuol Prodigo; è il messaggio, il richiamo accorato ed insistente della Chiesa ai figli erranti, tanto più cari al suo cuore quanto più esposti al pericolo:

— Tu che erri pei sentieri della morte, non più avido di gioia perché non speri più in niente; non più sorretto dalla speranza perché non credi più in niente, perché non credi più in te stesso; sappi che c'è ancora speranza, c'è ancora gioia; c'è ancora il tuo posto alla mensa del Padre: accanto al Padre!

D. A. Fragola

La preghiera sacerdotale dei Discepoli, congiunta a quella degli Orfani assistiti negli Istituti dell'Opera, renda compiuto l'augurio di letizia, di prosperità e di pace che formuliamo per tutti i nostri Amici.

Rev. P. TITO PASQUALI
Superiore Generale della Congregazione dei « I Discepoli »
ROMA

Illustre e caro Padre Tito,

quarantaquattro anni indietro, scampato miracolosamente alla morte sul Montello, la Vittoria mi liberava di questi giorni dalla prigionia; nei giorni scorsi, per un nuovo miracolo, mi sono liberato da una congestione bronchiale che ha messo in pericolo la mia vita. Le cautele impostemi, alle quali sono per temperamento restio, mi hanno impedito di essere presente alla Messa di suffragio per l'indimenticabile Padre Minozzi, che rappresenta nella mia vita la parte migliore, come Egli stesso ha ricordato in una delle dediche delle Sue opere, quella sul Pater noster, *che tengo sul tavolino da notte: « Al mio caro Quadrotta nel ricordo di antichi tempi quando sognammo tanto diversamente la vita », e che è mio quotidiano conforto con l'*Imitazione di Cristo *e la* Divina Commedia.

Opera santa è la Sua, carissimo Padre Tito, di divulgare il pensiero e l'opera di P. Semeria e di P. Minozzi, e io desidererei che l'Agenzia divenisse uno dei mezzi di sana ed efficiente propaganda della Vostra meravigliosa azione di "cultura e carità". Venti giorni di arresto hanno messo in crisi la mia attività che riprenderò nei prossimi giorni procurandomi anche il piacere di una visita a Lei.

Accolga il mio deferente e affettuoso saluto per Lei e i Suoi Confratelli e Collaboratori.

Il Suo dev. QUADROTTA

Santarelli

il buon
vino in
bottiglia

ROMA - Via della Stazione Tuscolana n. 104 - Telef. 75.88.11

arredamento

per

scuole

ed

asili

OFFICINE
LEGNOTUBEX

SAN SEVERO

Catalogo e preventivi gratis a richiesta